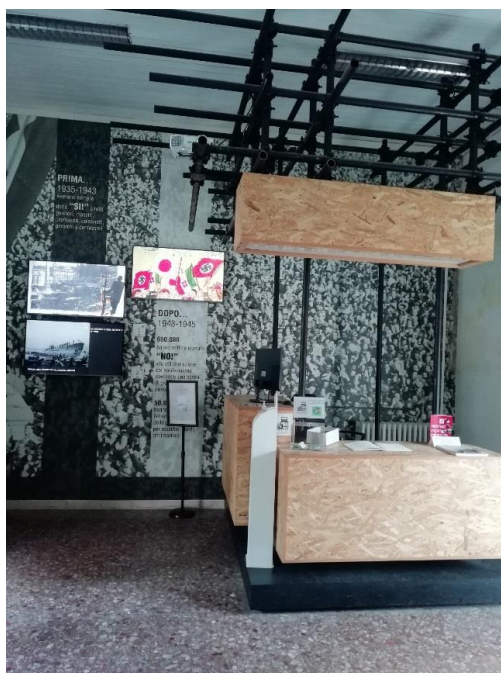


SALA 1 - 8 settembre 1943

Tre video introduttivi ripercorrono gli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale. Il primo è dedicato all'educazione ricevuta dai giovani durante il regime fascista e alla propaganda ideologica che a quella guerra li preparò. Negli altri due video, l'efficace montaggio di alcuni filmati d'epoca, ricostruisce cronologicamente la storia di personaggi, eventi, e situazioni in Italia e nel mondo, dalla nascita del fascismo allo scoppio del conflitto.



Nella parete che fa da sfondo, la folla a piazza Venezia applaude il Duce, esprimendo il proprio obbligato consenso alla politica del Fascismo. “Credere, obbedire e combattere” era il motto di quei giovani inquadrati, fin dall’infanzia, nelle formazioni fasciste dei Balilla e dei Giovani Fascisti, in netto contrasto, in seguito, con quel NO! alla collaborazione con il nazifascismo che ripeterono più volte durante la permanenza nei lager.



Il pannello illustrativo dell'area Mediterranea con le cornici digitali è utile per avere un'idea della distribuzione dei fronti di guerra in cui i soldati italiani furono inviati a combattere nel corso del Secondo conflitto: il fronte Greco-Egeo, Jugoslavo, Albanese, il territorio nazionale e il fronte occidentale francese.

Per conoscere in breve quello che accadde quel fatidico 8 settembre 1943 vi invitiamo a seguire la proiezione in alto sulla parete di fronte a voi.

Per approfondire alcuni argomenti, prima di lasciare la sala, potete consultare il totem touch screen.

SALA 2 - La cattura ed il viaggio

Dopo l'annuncio dell'Armistizio con le forze Alleate, letto per radio dal Maresciallo Pietro Badoglio, centinaia di migliaia di soldati e ufficiali, disorientati dalla mancanza di direttive, catturati dai tedeschi e costretti a consegnare le armi, furono stipati in treni/carri bestiame, 40 e più per vagone, schiacciati l'uno sull'altro, torturati dalla fame e dalla sete. Durante il viaggio, che durò per alcuni anche quindici giorni, la loro condizione era insostenibile.



Alcuni reperti ci restituiscono il profilo di un giovane italiano, nato e cresciuto durante il fascismo: alcune tessere delle organizzazioni fasciste, un testo scolastico delle classi elementari, un maglione con racchetta da tennis. E poi un foglio di chiamata alla leva (classe 1922), una divisa, residui di una maschera antigas.

Dallo zaino esposto in questa teca fuoriescono una molteplicità di oggetti appartenuti a diversi IMI, riuniti qui in un'unica e simbolica raccolta dei beni più cari, tra cui la coperta, gelosamente custodita dal sottotenente Olindo Orlandi, riparo dai rigori del clima.

Il piccolo plastico di uno scalo ferroviario raffigura un convoglio in arrivo nei pressi di un campo di concentramento.

SALA 3 - L'ingresso nel lager

Dopo la cattura e l'estenuante viaggio i prigionieri raggiungevano, stanchi ed affamati, i diversi lager. Giunti nei campi, ciò che li attendeva erano la disinfestazione, le vaccinazioni e la schedatura. Ad ognuno di loro veniva assegnato un numero al posto del nome, come testimoniato dalla selezione di foto di internati militari, scattate dai soldati tedeschi nel momento d'ingresso nei campi.



Nella teca angolare possiamo scorgere, diversi esemplari di strumenti medici e piccole lastre toraciche, effettuate agli internati, per verificare la presenza di malattie assai temute, come ad esempio la tubercolosi.

In basso, ecco il diario dell'aviere Giorgio Fornalè. Molti internati hanno appuntato su materiale cartaceo di fortuna i momenti più significativi della giornata, cercando di eludere la sorveglianza dei soldati tedeschi.



Tra i documenti, tutti originali, donati all'ANRP dalle famiglie o personalmente dagli internati stessi, ritroviamo alcune piastrelle di riconoscimento appartenute agli IMI. Su ognuna di queste veniva inciso il numero di matricola e la sigla del campo di appartenenza. Un considerevole spazio di questa teca è dedicato alla corrispondenza dai e per i lager che aveva un regolamento preciso con moduli predisposti. Ogni lettera o cartolina veniva sottoposta a censura, pertanto colui che scriveva non poteva raccontare la verità sulla sua situazione.

La fame, è una delle sofferenze peggiori nei ricordi di ogni internato. La diminuzione graduale delle razioni alimentari costituiva un potente ricatto per fiaccare la resistenza e l'animo dei prigionieri, ma soprattutto per indurli a cedere alle profferte per una migliore condizione di vita, in cambio di collaborazione.



In un video scorre una selezione delle oltre 400 foto scattate clandestinamente dall'ufficiale Vittorio Viali, internato nei campi di Luckenwalde, Benjaminowo, Sandbostel e Fallingbostel, il quale con il sostegno e l'aiuto dei compagni, dopo che gli era stata sequestrata la Zeiss Super Ikonta, riuscì a nascondere una piccola Leica e a documentare la sua prigionia nei diversi campi.



Nella grande mappa interattiva troverete localizzati i diversi campi di internamento. Questi lager, dislocati nell'area del Reich (Germania, Austria, Polonia e Cecoslovacchia) erano contrassegnati da un numero romano che ne indicava la circoscrizione militare e da una lettera dell'alfabeto o numero che stabiliva l'ordine progressivo all'interno di ciascun distretto. Scorrete l'elenco dei campi sulla vostra sinistra, cliccate sul nome del lager e si apriranno foto inerenti a quel contesto.

SALA 4 - Le attività ricreative

Questa sala è sempre dedicata alla vita all'interno del campo, ma con un particolare focus alle attività culturali ed artistiche che, soprattutto nei campi per ufficiali, ma non solo, gli IMI riuscirono a realizzare nonostante le estreme difficoltà: disegni originali, un compasso, dei libricini, minuscoli scacchi e un domino. Una sorta di ironia è visibile nell'album fotografico e nei due giornalini prodotti all'interno del campo. Anche la religione fu importante, come testimoniano piccoli oggetti di culto, gelosamente conservati.



Pittori professionisti, ma anche dilettanti realizzarono le loro opere utilizzando qualsiasi materiale a loro disposizione come fango, terra, muffe e come supporto cartoni ricavati da pacchi arrivati per posta o altri materiali di scarto. Nella postazione video, arte e poesia riproducono sollecitazioni emotive, atmosfere e stati d'animo.

Un violino, con la sua custodia originale, fu rinvenuto ancora intatto dall'IMI Luigi Manoni, mentre spalava le macerie di una casa nei pressi della città di Amburgo, distrutta dai bombardamenti anglo-americani. Lo strumento fu di grande conforto per lui. Ebbe infatti il permesso di suonarlo e ottenne anche alcuni spartiti musicali. La storia del violino e di altri oggetti si può ascoltare attraverso il dispositivo interattivo nell'ultima sala.

SALA 5 - Da internati militari a lavoratori civili

Nell'agosto 1944, a seguito di un accordo siglato il 20 luglio tra Hitler e Mussolini, gli IMI da internati militari divennero "lavoratori civili". Questa trasformazione però, non

migliorò le loro condizioni di vita, anzi, ne rese più efficiente lo sfruttamento coatto da parte della Germania. A partire dal dicembre 1944, mutò anche la condizione degli ufficiali, costretti anche loro al lavoro coatto, violando così ogni residuo del diritto internazionale.



Nel video proiettato in questa sala viene illustrata la durissima situazione lavorativa dei militari italiani che vennero utilizzati come lavoratori nelle fabbriche, nei campi e in miniere, nello sgombero delle macerie o nella sepoltura dei cadaveri, dopo attacchi e bombardamenti.



Nelle teche poste al centro della sala troviamo esposti documenti di lavoro: passaporti, tesserini di fabbrica, una busta paga e alcuni marchi tedeschi con cui gli ex IMI, ora

lavoratori civili, venivano retribuiti. L'ultima teca della sala ospita una valigia di legno. Accanto ad essa, un'altra consunta ma preziosa coperta, conservata dall'appuntato dei Carabinieri Felice Florideo.

SALA 6 - La liberazione, il rimpatrio

L'ultima sala è dedicata al momento della *liberazione* e al periodo di attesa prima del ritorno in patria che, nella maggior parte dei casi, durò fino alla fine di settembre del 1945. Nella teca principale, reperti donati dal sottotenente Michele Montagano: un biglietto lanciato dal treno per avvisare i familiari, una lettera da lui scritta alla madre, alcuni documenti attestanti il trasferimento dal lager di Wietzendorf al KZ di Unterlüss, una pesante tuta di ignota provenienza, rinvenuta e indossata al momento della liberazione.



Nella parte sinistra della teca, è esposta una parte della raccolta documentaria prodotta dal *Comitato Antifascista italiano*, fondato nel campo di Bydgoszcz (Polonia) da ex IMI liberati. La documentazione è appartenuta ad un suo componente, Claudio Rossi.

Un'altra teca verticale accoglie il corredo militare completo di Enrico Zampetti.



Tornati a casa, gli ex IMI si trovarono di fronte un'Italia che voleva dimenticare gli orrori della guerra e le sofferenze subite dalla popolazione. Nessuno era disposto ad ascoltare i loro racconti, neanche le loro famiglie. Per un lungo periodo i reduci si sono chiusi nel silenzio e la loro vicenda fu a lungo dimenticata, per riemergere solo dopo molti anni, con la pubblicazione delle prime testimonianze autobiografiche.

In questa sala troverete una postazione touch screen dedicata al Lessico biografico degli IMI, il data base realizzato dall'ANRP in cui sono annoverate schede anagrafiche e biografiche del maggior numero possibile dei 650.000 IMI.

Vi invitiamo infine a visionare i video sottotitolati che raccontano la storia di alcuni oggetti che sono stati protagonisti del nostro percorso. Togliendoli dalla valigia e posizionandoli sul desk, si aprirà il video in cui viene raccontata la loro storia.

